

CAMERA DEI DEPUTATI ^{N. 2970}

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**NICCOLAI GIUSEPPE, de MICIELI VITTURI, de VIDOVICH,
FRANCHI, MENICACCI, TASSI, TREMAGLIA**

Presentata il 27 maggio 1974

Inchiesta parlamentare su alcuni casi di liquidazione di indennizzi di guerra (società Caproni)

ONOREVOLI COLLEGHI! — Il 28 marzo di quest'anno il Gruppo parlamentare del partito repubblicano presentò al Presidente della Camera una proposta di inchiesta parlamentare su alcuni casi di liquidazione di danni di guerra, chiedendo l'accertamento della legittimità del comportamento o l'esistenza di eventuali responsabilità, di qualsiasi genere, da parte dei responsabili organi burocratici tanto periferici che centrali, intervenuti nei vari stadi di istruttoria delle pratiche, specialmente al momento della emissione dei decreti relativi a pagamenti in favore della « Società liquidazione aeroplani Caproni, società per azioni » e della società « SAI-Marchetti ».

Se ogni inchiesta parlamentare è degna della massima considerazione in quanto serve a chiarire aspetti della gestione amministrativa dello Stato, la sua regolarità o meno sia formale che sostanziale, l'inchiesta proposta dal PRI è ancora più commendevole in quanto rappresenta una espressione, oggi alquanto rara, di serietà civile.

Infatti il Ministro del tesoro che avrebbe, forse con troppa rapidità, autorizzato un pa-

gamento già bloccato dal suo predecessore, era proprio lo stesso segretario del PRI il quale, però, con molta correttezza, unico del suo gruppo parlamentare, non ha ritenuto di dover firmare la proposta di inchiesta lasciando l'onere e l'onore agli altri colleghi di partito, fra cui il proprio figlio.

Questa iniziativa del PRI se non può essere considerata un'appendice, anche se tutta italiana, agli « Esempi del coraggio » di Kennediana memoria, pur tuttavia è meritevole del pieno rispetto e del totale nostro appoggio pur forse non gradito in quanto non sollecitato.

Sembra, infatti che il gruppo del PRI abbia fatto pervenire a tutti i gruppi degli altri partiti della Camera una lettera per sollecitarne l'adesione alla inchiesta; però questa lettera non è pervenuta al gruppo del MSI-destra nazionale. Escludiamo che si sia trattato di una meditata omissione, in quanto una persona che chiede sul proprio conto l'apertura di un'inchiesta non può che essere un « galantuomo », e galantuomini o si è totalmente o non si è, per cui il mancato recapito, a nostro avviso, va senz'altro ascritto a

quella deprecabile disfunzione del servizio postale che sembra aver dilagato anche nell'ambito della Camera.

Quindi, per dimostrare la nostra adesione alla iniziativa del PRI e per evitare un rinnovato invio della lettera che, in ultima analisi potrebbe anche far rilevare una quasi impossibile negligenza da parte di qualche commesso, abbiamo pensato di presentare, anche noi, una analoga proposta di legge, certi di far cosa gradita ai colleghi del partito repubblicano.

La nostra proposta è « analoga » ma non « identica » in quanto quella del partito repubblicano sollecita la costituzione di una Commissione d'inchiesta composta da soli deputati; formula poco usata nella prassi parlamentare che registra quasi costantemente il ricorso alla costituzione di commissioni di inchiesta formate pariteticamente da deputati e senatori.

Chiediamo venia ai colleghi del PRI se non abbiamo seguito il metodo da loro scelto ma una Commissione monocamerale, in questo caso, verrebbe ad assumere più che altro l'aspetto di una « Commissione d'indagine » cioè di quell'organo parlamentare che viene istituito a richiesta di un deputato quando ritenga di esser leso nella propria onorabilità ed in tal caso è solo la Camera che si pronuncia nel merito con piena — e giusta — esclusione dei rappresentanti dell'altro ramo del Parlamento.

Anche riconoscendo — come ben volentieri riconosciamo — il prestigio e la statura del segretario del PRI, ci sia consentito — e chiediamo venia — di pretermetterne, per questa volta, tali qualità di fronte alla primaria necessità di sottoporre al vaglio dei rappresentanti delle due Camere, il comportamento degli organi amministrativi dello Stato a cominciare da quello del Ministro del tesoro che non può sottrarre il proprio operato, proprio perché ministro, al giudizio anche dei rappresentanti del Senato, evitando così di far sorgere l'idea che i colleghi del PRI abbiano voluto che l'inchiesta si svolgesse quasi in famiglia, qui, alla Camera.

D'altro lato, in una questione tanto delicata, quale quella della liquidazione di danni di guerra a favore delle società Caproni e SAI-Marchetti, qualora dovesse apparire — e siamo certi di no — una eventuale responsabilità di quel Ministro del tesoro sotto la cui gestione era saltato il blocco già imposto ai pagamenti, la cosa di per sé, anche se grave, non sarebbe che un accessorio della inchiesta perché non è compito della Commis-

sione rilasciare patenti di onorabilità a chi ha fatto semplicemente il proprio dovere ma, unicamente, di trasmettere gli atti a chi di competenza quando si dovesse rilevare che proprio il Ministro del tesoro — ma sarà possibile? — non aveva agito correttamente.

D'altro lato l'opportunità di una Commissione d'inchiesta parlamentare formata da senatori e deputati trova la sua ragione di essere anche nel fatto che la questione delle liquidazioni e dei pagamenti fatti alla Caproni venne sollevata per la prima volta proprio al Senato con una interrogazione del senatore Merzario, che suscitava quella ondata di polemiche ancora oggi non sopite, in quanto alimentate dalla stessa dichiarazione del segretario del PRI, allora Ministro del tesoro che, con il riferimento a « casi analoghi » — vedi SAI-Marchetti —, sembra aver chiamato in causa, certamente senza averne l'animo e le intenzioni, anche colleghi di Governo di altra estrazione politica.

Vediamo, ora, di ricostruire le vicende della Caproni, secondo quanto apparso sulla stampa, in modo da meglio comprendere i motivi di tanta commossa attenzione del partito repubblicano, specie del suo segretario, probabilmente ancora immedesimato in quella parte di teste volontario quando, alle prime avvisaglie dello scandalo dei petroli, ritenne di ascendere, non convocato, la scalea del Palazzaccio a Roma, forse inconsciamente applicando il principio che, talvolta, la migliore difesa sta proprio nell'affrontare il pericolo.

Nel 1950 il tribunale di Milano dichiarò il fallimento della Società aeroplani Caproni con un passivo di due miliardi e mezzo di lire nominandone curatore il dottor Giuseppe Roda. La società era decotta per cui la massa creditori non fu in grado di recuperare neppure un centesimo anche se, potenzialmente, esisteva una sopravvenienza attiva di 200 milioni di lire che la società aveva chiesti allo Stato come danno di guerra per forniture sequestrate o non pagate o requisite dalle forze armate tedesche dopo l'8 settembre 1943 ma che non poteva venir presa in considerazione in quanto tale tipo di danno, nel 1950, non era ammesso fra quelli risarcibili dallo Stato italiano e non lo sarebbe stato neppure con la legge 27 dicembre 1953, n. 968.

Il fallimento della Caproni venne definitivamente chiuso nel 1962, dopo 12 anni dalla dichiarazione del tribunale di Milano, però la società non venne cancellata dal registro delle imprese. Si arrivò così al 29 settembre 1967 giorno in cui venne emanata la legge

n. 955 con il titolo « Integrazioni e modifiche alle disposizioni della legge 27 dicembre 1953, n. 968 concernenti concessioni di indennizzi e contributi per danni di guerra » che alla lettera c) dell'articolo 1 ammette alla liquidazione, e conseguente pagamento, le domande per danni di guerra avvenuti « in conseguenza di requisizioni operate dalle forze armate germaniche dopo l'8 settembre 1943, in parziale deroga all'articolo 5 del decreto legislativo luogotenenziale dell'8 maggio 1946, n. 428 ».

In tal modo anche la domanda presentata dalla società Caproni per un ammontare di 200 milioni di lire veniva tolta dagli archivi ed ammessa alla trattazione per la conseguente liquidazione.

Nelle more della prassi burocratica passano gli anni, muore l'ingegner Gianni Caproni, titolare della società, e gli eredi rinunciano alla eredità, per cui quanto esiste della massa ereditaria viene affidato alle cure dell'avvocato Oscar Catania che, nell'autunno del 1970, sarebbe stato interessato dall'avvocato Francesco Ricci, di Firenze, il quale chiese di acquistare « per persona da nominare » le 750.000 azioni della Caproni. Di fronte alla evidente sorpresa dell'avvocato Catania — le azioni non avevano alcun valore — il Ricci avrebbe precisato che la sua proposta era stata formulata « nella speranza che la persona per cui agisce possa far rivivere il nome Caproni come attività industriale » (*Il Tempo illustrato*, 12 aprile 1974). L'operazione, con soddisfazione quasi incredula dell'avvocato Oscar Catania, venne conclusa ed il pacchetto azionario fu ceduto per lire 800.000 « a persona da nominare ».

Non molto tempo dopo — ed è il dottor Giuseppe Roda, cioè il curatore del fallimento della Caproni che racconta — si sarebbero presentati nel suo studio due professionisti romani che, affermando di agire per conto di una società che aveva interesse a restituire prestigio al glorioso nome della Caproni facendola rinascere con nuovi stabilimenti nelle zone di Frosinone e di Potenza, lo invitano, qualora fosse stato richiesto dalla intendenza di finanza di Milano, che aveva in trattazione la pratica danni di guerra dei 200 milioni, ad esibire il libro dei soci della Caproni, di dichiarare che era andato smarrito.

Siamo al 20 marzo 1972 e nello studio del notaio Lucio Pontangelo in Milano, in Piazza Vesesca n. 5, si costituisce l'avvocato Paolo Mario Vecchio che in nome e per conto di tale società LOTIF s.r.l. con sede in Milano

quale unica azionista della Caproni, tuttora iscritta al registro delle imprese, perfeziona l'atto di scioglimento della Società aeroplani Caproni « con ogni più ampia facoltà di legge... avanti a tutte le autorità preposte alla liquidazione dei danni di guerra... senza alcuna limitazione, comprese particolarmente le facoltà di incassare indennizzi, risarcimenti... » (*Il Tempo illustrato*, 12 aprile 1974).

Quattro mesi più tardi, il 6 luglio 1972, vengono emessi sette decreti a firma del Ministro del tesoro che liquidano a favore della Caproni lire 13 miliardi 449 milioni e 624.800.

La cosa viene a conoscenza della stampa. Se ne parla dovunque tanto che il Ministro del tesoro del momento, onorevole Malagodi, crede bene di bloccare il pagamento evidentemente per arrivare ad una chiarificazione ma, con la crisi di governo, il Ministro Malagodi se ne va e gli subentra l'onorevole La Malfa mentre la pratica « Caproni », non si sa come, sfugge al blocco e si mette in rapido movimento verso la sua conclusione.

Il dottor Giuseppe Roda, di fronte a questa situazione, evidentemente preoccupato anche dalle proprie responsabilità di curatore del fallimento della Caproni, anche se chiuso da anni, si sente in obbligo di inviare ai Presidenti delle due Camere una lettera ove, stando alla stampa che l'ha riportata, si leggerebbe (*Paese sera*, 28 marzo 1974) « ...ma è stato sufficiente che l'onorevole Malagodi lasciasse il dicastero perché, evidentemente, all'insaputa del nuovo titolare, si lacerassero le disposizioni del Ministro uscente... ».

Il giornale *Paese sera* nel suo numero del 26 marzo 1974 incalza: « Sotto la gestione del Ministro La Malfa, i miliardi Caproni prendono la via del tribunale, per decidere se la gigantesca somma debba essere versata alla « Liquidazione Caproni s.p.a. », oppure se, una volta versata, debba andare ai creditori e ai legittimi eredi della famiglia del grande costruttore. Tra queste eredi è in prima fila la figlia dell'ingegner Gianni, signora Fede Caproni ». Poiché il giuoco delle parentele naturali o acquisite, è oggettivamente non trascurabile quando siano in ballo tanti miliardi, il cronista annota che la signora Maria Fede è sposata con il professor Armani, consigliere d'amministrazione dell'IRI, fino a due mesi fa membro del comitato tecnico scientifico del Bilancio, « tecnocrate » di parte repubblicana e consigliere finanziario personale del Ministro La Malfa.

Ora, a parte le inesattezze sugli incarichi del professor Armani, la cui persona dobbiamo ritenere al di sopra di ogni sospetto, resta il fatto che non si può dar torto ai parlamentari del PRI, data la pesantezza di una situazione che sembra far carico sul loro segretario, quando coralmemente chiedono che sulla intera vicenda Caproni e sugli « analoghi casi » sia fatta piena luce.

« Casi analoghi », in quanto l'ex Ministro del tesoro, onorevole La Malfa, proprio nel momento in cui il giornale *Paese sera*, attaccava sul fronte della Caproni, portando allo scoperto le parentele del professore Armani, apriva un secondo fronte, facendo conoscere alla pubblica opinione una propria lettera diretta al Ministro delle finanze del tempo, onorevole Emilio Colombo, nella quale segnalava al collega democristiano, le proprie perplessità in ordine ad una rilevante liquidazione (11 miliardi di lire) effettuata dalla intendenza di finanza di Varese a titolo di indennizzo per danni di guerra a favore della società SAI-Marchetti e sulla quale avevano mosso rilievi sia la Corte dei conti che la stessa Direzione generale dei danni di guerra del Ministero del tesoro. Anche questa liquidazione sarebbe stata afferente a danni derivati alla società a seguito di requisizioni

effettuate dalle forze armate tedesche nel periodo settembre 1943-marzo 1945.

Che cosa abbia risposto il Ministro Colombo, o se abbia risposto, a questa lettera non si sa, però l'iniziativa presa dall'onorevole La Malfa ci lascia pensosi e ci fa dubitare che in effetti, più che opportuno, sia necessario accertare la realtà dei fatti e delle situazioni connesse con questi pagamenti.

Pertanto i colleghi repubblicani non vogliono dolersi se anche noi ci accomuniamo alla loro iniziativa chiedendo un'inchiesta parlamentare in un campo che sembra essere molto delicato e forse suscettibile anche di altre sorprese, ma dalle quali, certamente, e noi ce lo auguriamo, nessun rilievo dovrebbe far carico al segretario del partito repubblicano che sempre è stato animato da: « un antico spirito missionario... da una coscienza critica impegnata sino in fondo senza patteggiamenti e compromessi, in una battaglia continua » (dal volume di Sergio Telmon: *Uomini famosi* Ugo La Malfa).

Chiediamo, quindi che gli onorevoli colleghi vogliano dare la loro approvazione alla presente proposta di legge per un'inchiesta parlamentare facendo cosa gradita al partito repubblicano, come da loro implicita richiesta.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

È istituita una Commissione parlamentare d'inchiesta composta di 12 deputati e 12 senatori rispettivamente nominati dai Presidenti di ciascuna Camera in proporzione alla consistenza numerica dei rispettivi gruppi parlamentari.

Il Presidente della Commissione è nominato, di comune accordo, dai Presidenti dei due rami del Parlamento, uditi i Presidenti dei gruppi parlamentari.

ART. 2.

La Commissione parlamentare d'inchiesta ha il dovere di:

1) accertare le ragioni ed i motivi per cui ancora oggi esistono pratiche danni di guerra in attesa di essere liquidate, indicando le soluzioni adeguate per una loro rapida eliminazione e per la chiusura dei relativi uffici;

2) accertare per quanto concerne le liquidazioni per danni di guerra effettuate dalla intendenza di finanza di Milano a favore della « Società liquidazione aeroplani Caproni » per un totale superiore a lire 13 miliardi e dalla intendenza di finanza di Varese a favore della Società SAI-Marchetti per un totale superiore agli 11 miliardi di lire:

a) l'ammontare dei danni denunciati da ciascuna società ed in quale data sia stata presentata ogni singola domanda;

b) la valutazione dei singoli danni effettuata dagli uffici tecnici erariali competenti;

c) le proposte dei rispettivi relatori e i pareri delle commissioni di liquidazione con particolare riguardo alla suddivisione dei cespiti in cui il danno è stato articolato;

3) accertare per la « Società liquidazione aeroplani Caproni » in base a quale documentazione acquisita agli atti il relatore, la commissione per la liquidazione, gli organi burocratici della intendenza di finanza di Milano, la direzione generale dei danni di guerra del Ministero del tesoro abbiano ritenuto legittima la liquidazione del danno e la quietanza di pagamento al solo nome del rappresentante della « Società liquidazione aeroplani Caproni »;

4) accertare la legittimità dell'operato da parte dei funzionari degli uffici tecnici

erariali, dei relatori, dei componenti le commissioni di liquidazione, dei funzionari delle intendenze di finanza di Milano e Varese che hanno proceduto alla trattazione delle domande nonché di quelli della direzione generale per i danni di guerra del Ministero del tesoro, e degli stessi Ministri del tesoro e delle finanze direttamente o indirettamente intervenuti sia nel corso della trattazione delle pratiche danni di guerra che alla firma dei relativi decreti in favore della Società SAI-Marchetti, e della Società liquidazione aeroplani Caproni e, per quest'ultima società, da chi ed in qual modo sia stato autorizzato il pagamento già cautelativamente bloccato.

In particolare accertare quali furono le decisioni che il Ministero del tesoro aveva preso nei riguardi dell'indennizzo alla Società liquidazione Caproni e se tali decisioni subirono modifiche dopo il luglio 1973 e, in caso positivo, accertare la natura, e se è altresì esatto che il Ministero del tesoro, dopo il luglio 1973, non si preoccupò tanto di accertare il buon diritto di chi allo Stato chiedeva 13 miliardi e mezzo, quanto quello di stabilire se i 13 miliardi e mezzo dovevano andare alla Società liquidazione Caproni, oppure ai creditori e ai legittimi eredi della famiglia Caproni.

ART. 3.

La Commissione parlamentare d'inchiesta procede nelle indagini ed agli esami con i poteri e le limitazioni previsti dal secondo comma dell'articolo 82 della Costituzione.

ART. 4.

La Commissione d'inchiesta conclude i propri lavori entro sei mesi dalla data dell'insediamento, e presenta relazione scritta ai Presidenti della Camera e del Senato.

ART. 5.

Il Presidente della Camera dei deputati e il Presidente del Senato della Repubblica d'intesa, destinano uffici e funzionari per i servizi della Commissione.

ART. 6.

Le spese per il funzionamento della Commissione d'inchiesta sono divise fra la Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica e sono poste a carico dei rispettivi bilanci.